



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

...per non dimenticare

Shoah: poesie e pensieri



Aprile

“Prova anche tu,
una volta che ti senti solo
o infelice o triste,
a guardare fuori dalla soffitta
quando il tempo è così bello.
Non le case o i tetti, ma il cielo.
Finché potrai guardare
Il cielo senza timori,
sarai sicuro di essere puro dentro
e tornerai ad essere Felice.”

Anna Frank

Da domani sarà triste, da domani.
Ma oggi sarò contento,
a che serve essere tristi, a che serve.
Perché soffia un vento cattivo.
Perché dovrei dolermi, oggi, del domani.
Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro.
Forse domani splenderà ancora il sole.
E non vi sarà ragione di tristezza.
Da domani sarà triste, da domani.
Ma oggi, oggi sarò contento,
e ad ogni amaro giorno dirò,
da domani, sarà triste,
Oggi no.

Poesia di un ragazzo - trovata in un ghetto nel 1941

Un paio di scarpette rosse

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".

C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buckenwald
erano di un bambino di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono.
C'è un paio di scarpette rosse
a Buckenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le suole

(Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, coniugata Belluigi Lussu, più nota con lo pseudonimo Joyce Lussu) Firenze, 8 Maggio 1912 - Roma 4 Novembre 1998



“Erano cento
Erano cento uomini in arme.
Quando il sole sorse nel cielo,
tutti fecero un passo avanti.
Ore passarono, senza suono:
le loro palpebre non battevano.
Quando suonarono le campane,
tutti mossero un passo avanti.
Così passò il giorno e fu sera,
ma quando fiorì in cielo la prima stella,
tutti insieme fecero un passo avanti.
“Indietro, via di qui, fantasmi immondi
ritornate alla vostra vecchia notte”:
ma nessuno rispose, e invece.
tutti in cerchio, fecero un passo avanti.”

Primo Levi incipit di “Vizio di forma”

Se questo è un uomo

“Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare

Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi”.

Primo Levi, 1947

“Difficile da riconoscere, ma era qui.
Qui bruciavano la gente.
Molta gente è stata bruciata qui.
Sì, questo è il luogo.
Nessuno ripartiva mai di qui.
I camion a gas arrivavano là...
C'erano due immensi forni...
e dopo, gettavano i corpi in quei forni,
e le fiamme salivano fino al cielo.
Fino al cielo?
Sì.
Era terribile.
Questo non si può raccontare.
Nessuno può immaginare quello che è successo qui.
Impossibile. E nessuno può capirlo.
e anche io, oggi...
Non posso credere di essere qui.
No, questo non posso crederlo.
Qui era sempre così tranquillo. Sempre.
Quando bruciavano ogni giorno duemila persone, ebrei,

era altrettanto tranquillo.
Nessuno gridava. Ognuno faceva il proprio lavoro.
Era silenzioso. Calmo.
Come ora.”

tratto da 'SHOAH' di Claude Lanzmann

Judenrein

“Da allora, senza segni premonitori,
questa lenta agonia di continuo ritorna:
e fino al momento in cui
non si racconta la mia terribile storia
il cuore imprigionato dentro di me brucia”

Sandra Bianco

Filo spinato

Su un acceso rosso tramonto,
sotto gli ippocastani fioriti,
sul piazzale giallo di sabbia,
ieri i giorni sono tutti uguali,
belli come gli alberi fioriti.
È il mondo che sorride
e io vorrei volare. Ma dove?
Un filo spinato impedisce
che qui dentro sboccino fiori.
Non posso volare.
Non voglio morire.

Peter, bambino ebreo ucciso dai nazisti nel ghetto di Terezin

Per non dimenticare

Un giorno fummo presi
da uomini di ghiaccio
e portati lontani dal sole.
Non un frammento di luce,
lasciarono nei nostri cuori
in silenzio, camminavano
i nostri sogni e, fu così che,
diventammo dei numeri, delle ombre,
mucchi di tenebre.
Poi leggeri leggeri, uscimmo
da alti camini.

25 gennaio 2002 - Gina Tota

Dal diario di Anna Frank - 15 luglio 1944
così scriveva Anna pochi giorni prima che i tedeschi
irrompessero nell'alloggio segreto -

...Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà. È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di

uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità. Intanto debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui forse saranno ancora attuabili”.

la tua Anna

Rudolf HÖSS (*)

Cultivez votre jardin! —
ripeteva il comandante di Auschwitz
a imitazione di Voltaire.

E perché no?

... Ma se il suo giardino
si trovava in prossimità
dei quattro crematori
dove ogni giorno bruciavano
migliaia di cadaveri.

Julius Balbin

Le Arpe di Birkenau (*)

frammento

[...] Le ruote s'affrettano lungo la rotta
spingendo la vittoria del crimine:
trasportano, trasportano la gente al gas,
la gente al crematorio, la gente alla pira cosparsa di benzina.
Il fumo fluttua, denso e immondo...
Qui, uomini bruciano altri uomini.

E sui pali luminosi
brillano i fili tesi.
Queste sono le arpe di Brzezinka,
le arpe di Birkenau.

Zofia Grochowalska-Abramowicz, Birkenau, 1944

Vita sciupata ()*

Vita sciupata
Che infamia
Che i giorni scorrano senza alcun senso
Che anziché il riso
io conosca soltanto lacrime
Sono avvilita, sono angosciata
Per aver perduto ogni speranza da così tanto tempo
Come accettare la grettezza umana?
Come pensare alla morte
quando il mondo mi sta chiamando!
Non ho ancora vent'anni
Sono giovane!
Giovane,
GIOVANE!
Vita sciupata, che infamia...

Halina Nelken, Auschwitz, 1944

Infanzia miserabile

Infanzia miserabile, catena
che ti lega al nemico e alla forca.

Miserabile infanzia, che dentro il
suo squallore
già distingue il bene e il male.
Laggiù dove l'infanzia dolcemente riposa
nelle piccole aiuole di un parco
laggiù, in quella casa, qualcosa si è spezzato
quando su me è caduto il disprezzo:
laggiù, nei giardini o nei fiori
o sul seno materno, dove io sono nato
per piangere...
Alla luce di una candela m'addormento
forse per capire un giorno
che io ero una ben piccola cosa,
piccola come il coro dei 30.000,
come la loro vita che dorme
laggiù nei campi,
che dorme e si sveglierà,
aprirà gli occhi
e per non vedere troppo
si lascerà riprendere dal sonno...

Zanus Zachenburg 19/07/1929 - Auschwitz 18/12/1943

La Farfalla

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
l'ultima

volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settima settimana
di ghetto: i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.

Pavel Friedman (1921 - 1944)

Pavel era un ragazzo ebreo che fu rinchiuso nella fortezza ghetto di Terezin (Repubblica Ceca), utilizzata dalla Gestapo come campo di concentramento per gli ebrei. Da Terezin gli ebrei venivano deportati dai nazisti in vari campi di sterminio. Pavel fu uno di loro e ad Auschwitz trovò la morte.



Vedrai che è bello vivere

Chi s'aggrappa al nido
non sa che cos'è il mondo,
non sa quello che tutti gli uccelli sanno
e non sa perché voglia cantare
il creato e la sua bellezza.
Quando all'alba il raggio del sole
illumina la terra
e l'erba scintilla di perle dorate,
quando l'aurora scompare
e i merli fischiano tra le siepi,
allora capisco come è bello vivere.
Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza
quando cammini tra la natura
per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:
anche se le lacrime ti cadono lungo la strada,
vedrai che è bello vivere.

La poesia porta la data del 1941, non si conosce il nome di chi l'ha scritta.

Inferno (*)

La Divina Commedia sarebbe
un'opera di grande sensazione
se Dante, invece che all'Inferno,
fosse stato nei campi di concentramento.

Halina Szuman, Auschwitz, 1944

La Paura

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stesso trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. È vietato morire!

Eva Picková - anni dodici - morta il 18/12/1943

Per Ricordare

Tante, troppe cose
l'uomo non deve dimenticare.
Per non dimenticare la Shoah
Per non dimenticare il fratello negro
Schiavizzato torturato martoriato,
per non dimenticare la crudeltà dei cuori,
per non dimenticare il pianto innocente
di un bimbo fra braccia tenere inerti,
per non dimenticare lo sguardo della sofferenza,
per non dimenticare il vuoto dell'ignoranza
l'arroganza delle serpi...
Troppo l'uomo ha da ricordare:
Per non riviverlo
Per non farlo rivivere
Per non ricreare l'Inferno
né alimentarne le fiamme.
Furore del delitto
Terrore della mente
Ubriacatura del potere
Misera avvilente
Paura di Essere!
Troppo l'uomo ha da dissepellire
Da riportare in vita da una morte ingiusta:
la dignità il rispetto l'amore,
la fierezza di essere Uomini.

Letizia - conosciamo solo il nome di chi ha scritto questa poesia

Notte su Birkenau ()*

Un'altra notte. Torvo, il cielo si chiude ancora
sul silenzio mortale volteggiando come un avvoltoio.
Simile ad una bestia acquattata, la luna cala sul campo,
pallida come un cadavere.

E come uno scudo abbandonato nella battaglia,
il blu Orione, fra le stelle perduto.
I trasporti ringhiano nell'oscurità
e fiammeggiano gli occhi del crematorio.

È umido, soffocante. Il sonno è una tomba.
Il mio respiro è un rantolo in gola.
Questo piede di piombo che m'opprime il petto
è il silenzio di tre milioni di morti.

Notte, notte senza fine. Nessuna alba.
I miei occhi sono avvelenati dal sonno.
La nebbia cala su Birkenau,
come il giudizio divino sul cadavere della terra.

Tadeusz Borowski, KL Auschwitz

Lettera alla Madre ()* *frammento*

[...] Fili elettrici, alti e doppi,
non ti lasceranno mai più rivedere tua figlia, Mamma.
Non credere alle mie lettere censurate,
ben diversa è la verità; ma non piangere, Mamma.
E se vuoi seguire le tracce di tua figlia
non chiedere a nessuno, non bussare a nessuna porta:
cerca le ceneri nei campi di Auschwitz,
le troverai lì. Ma non piangere, qui c'è già troppa amarezza.
E se vuoi scoprire le tracce di tua figlia
cerca le ceneri nei campi di Birkenau:
saranno lì. Cerca, cerca le ceneri
nei campi di Auschwitz, nei boschi di Birkenau.
Cerca le ceneri, Mamma, io sarò lì!

Monika Dombke, Birkenau, 1943



L'appello del mattino (*)

Il sole sorge sul campo di Auschwitz,
splendente di un bagliore roseo
stiamo tutti in fila, giovani e vecchi,
mentre nel cielo scompaiono le stelle.

Ogni mattino stiamo qui per l'appello
Ogni giorno, con la pioggia o con il sole
sui nostri volti sono dipinti
dolore, disperazione, tormento.

Forse proprio ora, in queste ore grigie,
a casa mia piange un bambino
forse mia madre sta pensando a me...
La potrò mai rivedere?

In questo momento è bello sognare ad occhi aperti,
forse proprio ora il mio innamorato mi pensa
Ma, Dio non voglia, se
andassero a prendere anche lui?

Come su uno schermo argentato
l'azione continua splendida
poco lontano arriva qualcuno
in una limousine nuova e brillante.

Scendono con lentezza e con grazia,
le "Aufseherinnen" (1) indossano abiti blu.
Ci trasformiamo immediatamente in pilastri di sale,
numeri, nullità inanimate.

Ci contano con arroganza sprezzante
loro, la razza più nobile
sono i tedeschi, la nuova avanguardia
che conta la marmaglia a strisce, senza volto.

All'improvviso, come per una scossa elettrica, rabbriviamo
al pensiero che simile a un razzo ci balena in testa
costei deve essere anche una moglie o una madre
una donna... E anche io sono una donna...

La pellicola sensazionale si svolge lentamente
"Achtung!" Sistemare la fila!
Questo è un momento davvero speciale,
si avvicina il "Lagerkommandant".

È possibile che il mondo sia tanto pericoloso?
Un fischio e, in un attimo, il silenzio
fra di noi pronunciamo una preghiera quieta
ma c'è qualcuno che ci può sentire?

Il sole è di nuovo alto nel cielo, brillanti e rosei sono
i suoi raggi. O Dio caro, ti chiediamo
arriveranno giorni migliori?
(1) Sorveglianti.

Krystyna Zywulska, settembre 1943

Ceneri (*)

Un giorno torneremo a casa
o forse no,
chi lo sa?

Un giorno penseremo
che tutto è stato un sogno orrendo, tutto
quel che è accaduto laggiù, in quella Auschwitz
dove il camino sputa fumo
di continuo... di continuo
Vedi la colonna di fumo
e l'enorme bagliore?
'C'è un fuoco?', domandi
Ma non lo sai?
Stanno bruciando
migliaia, milioni di corpi umani!

Gente arrivata qui in grossi gruppi,
apparentemente ad un porto sicuro
dopo un viaggio lungo e stancante,
qui dove c'è acqua per dissetarsi
e per lavarsi.
Ma c'è anche il gas...
'Gas?', domandi
Ma non lo sai?

È il gas che soffoca asfissia
strangola
La gente non può dire parola
del dolore che prova
Viene subito ridotta al silenzio
e in un attimo

solo una colonna di fumo mostrerà
che qui è stata,
che qui è vissuta
e perita, lasciando soltanto
... CENERI!...

Autore ignoto, KL Birkenau

Il Sonderkommando ()*

Il Sonderkommando, quei prigionieri
noti come la Squadra della Morte
non faceva che strascinarsi
appresso la morte riordinando
e rimpacchettando le sue parti
Spingevano le folle in branco
nelle docce le tiravano fuori
gassate le innaffiavano
per toglier via gli escrementi
Agganciavano i corpi scivolosi
con cinghie attorno ai polsi
E li stipavano dentro ai montacarichi
che salivano ai forni.

Lily Brett

La garanzia ()*

Nel Sonderkommando
ti erano garantiti tre mesi
di lavoro, latte, pane,
lenzuola pulite, cioccolata
dolciumi, cognac e
tre mesi di vita.

Lily Brett

Veduta aerea di una scena industriale ()*

C'è un treno sulla rampa, scarica gente
che cade dai vagoni ed incespica verso il portone.
Le ombre dell'edificio si inclinano sul campo,
dietro ogni ombra una più lunga
e da quell'ombra sguscia un'ombra di fumo
nero come terra appena arata. Oltre il portone,
un piccolo giardino e qualcuno inginocchiato.
Sta forse tastando le gialle fioriture
per vedere quali hanno attecchito e quali avvizziranno,
avvinghiate a un pomodoro verde che cresce.
La gente fa resistenza ma è spinta a forza verso il portone aperto,
e quando entrerà vedrà il giardino
e qualcuno, egli stesso giardiniere, anelerà a
buttarsi in ginocchio, per districare rampicanti,
strappare erbacce, rinfrescarsi le mani nella terra umida.
Moriranno presto, questione di minuti.
Anche dalla nostra altezza, vediamo sulla fotografia
l'ombra dell'aereo che, scura e immensa, si stampa
su Birkenau, con un'ala nera che ombreggia il giardino.
Non possiamo dire quali sono le guardie e quali i prigionieri.
Siamo osservatori. Ma se avessimo delle bombe, le lanceremmo.

Andrew Hudgins

Cioccolata vera (*)

Mi attirarono fuori dalla baracca
con promesse di cioccolata
e parole come "Schätzchen",
ma le altre donne sapevano,
e, ancor prima di udire i rumori là fuori,
mi chiamarono puttana dei soldati.
Anch'io sapevo,
ma la fame ha un modo tutto suo di cambiarti,
e di farti scordar chi sei.
Buffo, come vi possa essere speranza nella disperazione.
Gettarono la cioccolata per terra
e risero: "Da friß." La desideravo da impazzire,
ma il sapore fu di fango. "Dreh dich rum, Judenschwein."
Vidi enormi stivali neri, paia e paia,
e il terreno così fangoso
da far sprofondare il mio corpo.
Tirai su il mio abito da prigioniera ed allargai le gambe.
Erano così leggere e s'aprirono così facilmente
che ringraziai Dio, sapevo
che non avrei resistito.
Questo corpo non è più mio, questa fame;
finalmente, non c'è più motivo di lottare.
Mi chiedo ora se il loro desiderio di me
fosse una brama di morte:
fottere una donna calva ch'era soltanto pelle e ossa,
la cui unica salvezza era una tazza di zuppa acquosa
per cena, una fetta di pane raffermo,
e forse, se i soldati l'avessero di nuovo voluta,
questa volta, un pezzo di cioccolata vera.

Stewart J. Florsheim

Da Auschwitz ()*

Che porte enormi e pesanti!
Un odore strano, tenace
Fievole ma persistente... Un disinfettante potente.
'Restate attorno al punto della doccia.'
Aspetta l'acqua. Non pensare alla folla.
Non notano la tua umiliazione.
Non distinguono la tua testa rasata da tutto il resto!
Mio Dio!... Stanno chiudendo quelle maledette enormi porte!
Perché?... Non può essere!
No, fra un minuto arriverà l'acqua.
Non piangere, sii soltanto paziente,
Presto sarà tutto finito.
C'è un rumore — lassù.
Stanno sollevando una grata.
Tutti gli occhi osservano, sorpresi.
Nessun suono.
Che cosa sono quei cristalli?... Disinfettante secco.
Zolfo!!?
Gas! Gas! Gas! Panico!
Le urla, l'annaspire
Strattoni e mischia.
Il terrore totale del rendersi conto.
Minuti eterni ad arrampicarsi e azzuffarsi.
Dimenticate le famiglie. Istinto di conservazione.
Carne su carne — che afferra e strappa.
Gas, urla, morte... silenzio.

Elizabeth Wyse

La valle delle ossa secche

In ricordo del mio amato zio Eugenio, dello zio Jacob e di sua moglie Ilona, dello zio Ernesto e di sua moglie Ethel, della zia Rachele, e di tutti i miei familiari uccisi dai nazisti ad Auschwitz

Nella valle delle ossa secche
non vi sono tombe, non vi sono lapidi —
I resti pietrificati
di vittime innocenti della persecuzione
coperti da macchie di sangue
sono disseminati ovunque,
incutendo orrore e sgomento
sul terreno argilloso.

Fui testimone della loro ingiusta esecuzione —
Vennero portati a forza
nelle camere di sterminio,
presi a calci e picchiati da pugni crudeli —
Avevano numeri tatuati sui polsi
e lo Scudo di David sui petti —
Andarono incontro alla morte
pronunciando la preghiera sacra
con l'ultimo respiro:
“ASCOLTA ISRAELE, IL SIGNORE È NOSTRO DIO
IL SIGNORE È UNO”

Martiri coraggiosi della stirpe ebraica,
membri della mia famiglia,
compagni di prigionia,
son passati tanti anni
da quando ve ne siete andati —
Ma io ricordo ancora il vostro grido disperato:
*“Decadranno i nostri corpi,
Marcirà la nostra carne,
Se sopravvivrà ad Auschwitz
Non lasciare, per favore, che su di noi cada l'oblio!”*

La mia vita fu risparmiata
per l'intervento di Dio,
conosco lo scopo di quella protezione celeste:
far ritorno con il ricordo
della vostra sofferenza e del vostro dolore,
far sì che non siate morti invano,
esaudire il vostro ultimo desiderio,
non lasciar mai perire i vostri spiriti coraggiosi —

Magda Herzenberger



Žanis Vekširova nata il 11.5.32 • morta il 4.10.44 ad Auschwitz

Quel che è rimasto ()*

Quando il resto del mondo
Si ridestò scopri in quel che
era rimasto del Canada
Le sei baracche che non erano
state incendiate
38.000 paia di scarpe da uomo
13.964 tappeti
e 836.255 abiti da donna.

Lily Brett

Museo di Auschwitz ()*

Capelli morti
che un tempo abbellirono
il capo di giovani donne
ed ora giacciono
dietro vetro trasparente.
Scarpe vecchie
che calzarono i loro piedi
e li condussero qui.
E vecchi occhiali,
denti finti,
alcune stampelle, e
qualche protesi.

Michael Etkind

Auschwitz ()*

Considerare ogni parola
su gli oggetti
su gli occhiali
su le scarpe
su i capelli tagliati
su le brune valigie
con i nomi
immagini di dolore
documenti d'orrore
le scatole ammassate
di Zyklon B
le bambole rotte
nella vetrina

le lunghe file
nella latrina
i ferrigni attrezzi
nel crematorio
considerare ogni parola
su la realtà
ad Auschwitz
sbocciano rose rosse
e il cielo
è blu

Peter Paul Wiplinger

La visita, Auschwitz 1971 ()*

Il Dottor Bronowski in piedi negli acquitrini.
È tornato in Polonia e si accovaccia sulle scarpe pesanti,
raccoglie del fango e lo versa da mano a mano.
Qui, dice il Dottor Bronowski, con lo sguardo
che concentra la luce, stanno le ceneri di quattro milioni di persone.
Osserviamo la melma fina dei nostri genitori
scivolare fra le sue mani.
Ci parla camminando nell'acqua. L'umidità
gli sale nelle scarpe. Nel centro viscido
il cielo è diventato i suoi occhi, la pellicola dello stagno
gli si avvilluppa contro, abbracciandogli la carne.

Lisa Ress

Anniversario, 9 settembre ()*

Questo è il giorno in cui iniziò la tua agonia.
Non riesco a richiamarlo alla mente
ma non posso dimenticarlo.
Dopo Auschwitz, disse Adorno,
nessuno dovrebbe scrivere poesia.
Che cosa è la poesia? Dopo Auschwitz?
Io scrivo, tuttavia. Altri scrivono.
In che altro modo potremmo
uscirne fuori?
Perché dentro, vince l'oscurità.
Oscurità. Luce mattutina. Il tuo risveglio
colmo di speranza, oggi, cinquant'anni fa.
La frontiera innanzi a te: salvezza, libertà.
L'eccitazione, l'esaltazione.
Il sole che splende soavemente
poi all'improvviso l'intoppo: gli arresti,
le retate. Ansia, agitazione, terrore,
mani che forse si torcono, mani che ricordo
La mente non può mettere ordine...
Le parole vengono meno...
Ma io continuo a balbettare.

Hilda Schiff

Autunno 1975 ()*

Da quando papà è morto
osservo i tuoi passi minuscoli
sul fragile spazio della vita.
Vento sferzante

Ottobre come un corvo
sul tuo volto stanco.
Lo so, non posso
chiederti un sorriso
nei tuoi occhi il pozzo del tempo
gorgoglia, l'eco mai s'acquieta.
Mi salvasti la vita ad Auschwitz
ora, scopremo piccole scintille
che brillano sul mare di ceneri.
Non temere le foglie secche
resisti, Madre mia, resisti!

Adam Szyper

Continuo a dimenticare ()*

Continuo a dimenticare
i fatti e le statistiche
ed ogni volta
ho bisogno di saperli
cerco nei libri
questi libri occupano
venti scaffali
nella mia stanza
so dove andare
per confermare il fatto
che nel Ghetto di Varsavia
c'erano 7,2 persone per stanza
e che a Lodz
destinavano
5,8 persone
ad ogni stanza
dimentico

continuamente
che un terzo di Varsavia
era ebreo
e che nel ghetto
stiparono 500.000 ebrei
nel 2,4 per cento
dell'area della città
e quanti
corpi bruciavano
ad Auschwitz
all'apice della produzione
ventimila al giorno
devo controllare
e ricontrollare
ed ho sognato
che il 19 gennaio alle 4 del pomeriggio
58.000 carcerati emaciati
furono fatti marciare fuori da Auschwitz?
ricordavo bene che a Bergen-Belsen
dal 4 al 13 aprile 1945
arrivarono 28.000 ebrei da altri campi?
Ricordo centinaia e centinaia
di numeri telefonici numeri
che non chiamo da vent'anni
sono immediatamente disponibili
e ricordo le conversazioni delle persone
e quel che la moglie di qualcuno
ha detto al marito di qualcun'altra
che buona memoria hai
mi dice la gente.

Lily Brett

Enigma (*)

Da Bergen una cassa di denti d'oro,
Da Dachau una montagna di scarpe,
Da Auschwitz una lampada in pelle.
Chi ha ucciso gli ebrei?
Non io, esclama la dattilografa,
Non io, esclama l'ingegnere,
Non io, esclama Adolf Eichmann,
Non io, esclama Albert Speer.
Il mio amico Fritz Nova ha perduto il padre,
un sottufficiale dovette scegliere.
Il mio amico Lou Abrahms ha perduto il fratello.
Chi ha ucciso gli ebrei?
David Nova ingoiò il gas,
Hyman Abrahms fu picchiato e ucciso dalla fame.
Certi firmavano le carte,
e certuni stavano di guardia,
e certi li spingevano dentro,
e certuni versavano i cristalli
e certi spargevano le ceneri,
e certuni lavavano le pareti,
e certi seminavano il grano,
e certuni colavano l'acciaio,
e certi sgomberavano i binari,
e certuni allevavano il bestiame.
Certi sentirono l'odore del fumo,
certuni ne udirono solo parlare.
Erano tedeschi? Erano nazisti?
Erano uomini? Chi ha ucciso gli ebrei?
Le stelle ricorderanno l'oro,
il sole ricorderà le scarpe,
la luna ricorderà la pelle.
Ma chi ha ucciso gli ebrei?

William Heyen

A coloro che verranno

Davvero, vivo in tempi bui!
La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha saputa ancora.

Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perchè su troppe stragi comporta silenzio!
E l'uomo che ora traversa tranquillo la via
mai più potranno raggiungerlo dunque gli amici
che sono nell'affanno?

È vero: ancora mi guadagno da vivere.
Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla
di quel che fo m'autorizza a sfamarmi.
Per caso mi risparmiano.
(Basta che il vento giri, e sono perduto).

“Mangia e bevi!”, mi dicono: “E sii contento di averne”.
Ma come posso io mangiare e bere, quando
quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e
manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua?
Eppure mangio e bevo.

Vorrei anche essere un saggio.
Nei libri antichi è scritta la saggezza:
lasciar le contese del mondo e il tempo breve
senza tema trascorrere.
Spogliarsi di violenza,
render bene per male,
non soddisfare i desideri, anzi
dimenticarli, dicono, è saggezza.

Tutto questo io non posso:
davvero, vivo in tempi bui!
Nelle città venni al tempo del disordine,
quando la fame regnava.
Tra gli uomini venni al tempo delle rivolte,
e mi ribellai insieme a loro.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.
Il mio pane, lo mangiai tra le battaglie.
Per dormire mi stesi in mezzo agli assassini.
Feci all'amore senza badarci
e la natura la guardai con impazienza.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Al mio tempo le strade si perdevano nella palude.
La parola mi tradiva al carnefice.
Poco era in mio potere. Ma i potenti
posavano più sicuri senza di me; o lo speravo.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.
Le forze erano misere. La meta
era molto remota.
La si poteva scorgere chiaramente, seppure anche per me
quasi inattingibile.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.
Voi che sarete emersi dai gorghi
dove fummo travolti
pensate
quando parlate delle nostre debolezze
anche ai tempi bui
cui voi siete scampati.
Andammo noi, più spesso cambiando paese che scarpe,
attraverso le guerre di classe, disperati

quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta.

Eppure lo sappiamo:
anche l'odio contro la bassezza

stravolge il viso.
Anche l'ira per l'ingiustizia
fa roca la voce. Oh, noi
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,
noi non si potè essere gentili.

Ma voi, quando sarà venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza.

Bertolt Brecht – Poesie di Svendborg, 1939

Il Piccolo Giardino

È piccolo il giardino
profumato di rose,
è stretto il sentiero
dove corre il bambino:
un bambino grazioso
come il bocciolo che si apre:
quando il bocciolo si aprirà
il bambino non ci sarà.

Frantisek Bass
(nato il 4-9-1930, deportato a Terezin e ad Auschwitz muore il 28-10-1944)

La Casa

Fisso e fisso il vasto mondo,
il mondo vasto e distante,
fisso e fisso verso sud-est,
fisso e fisso verso casa mia.
Fisso e fisso verso casa,
verso la città dove sono nato.
Oh, mia città, mia città natale,
con quale gioia tornerei da te.

Frantisek Bass

La Notte

Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.
Mai dimenticherò quel fumo.
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.
Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.
Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.
Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.
Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.

Elie Wiesel

Terezín

Pesanti ruote ci sfiorano la fronte
e scavano un solco nella nostra memoria.
Da troppo tempo siamo una schiera di maledetti
che vuole stringere le tempie dei suoi figli
con le bende della cecità.
Quattro anni dentro a una palude
in attesa che irrompa un'acqua pura.
Ma le acque dei fiumi scorrono in altri letti,
sia che tu muoia o che tu viva.
Non c'è fragore d'armi, sono muti i fucili,
non c'è traccia di sangue qui: nulla,
solo una fame senza parole.
I bambini rubano il pane e chiedono soltanto
di dormire, di tacere e ancora di dormire...
Pesanti ruote ci sfiorano la fronte
e scavano un solco nella nostra memoria.
Neppure gli anni potranno cancellare tutto ciò

“Mif” -1944 - dati anagrafici non accertati

Terezín

Una macchia di sporco dentro sudicie mura
e tutt' attorno il filo spinato
30.000 ci dormono
e quando si sveglieranno
vedranno il mare
del loro sangue
Sono stato bambino tre anni fa.
Allora sognavo altri mondi.

Ora non sono più un bambino,
ho visto gli incendi
e troppo presto sono diventato grande.
Ho conosciuto la paura,
le parole di sangue, i giorni assassinati:
dov'è il Babau di un tempo?
Ma forse questo non è che un sogno
e io ritornerò laggiù con la mia infanzia.
Infanzia, fiore di roseto
Mormorante campana dei miei sogni,
come madre che culla il figlio
con l'amore traboccante
della sua maternità.
Infanzia miserabile catena
che ti lega al nemico e alla forza.
Miserabile infanzia, che dentro il suo squallore
già distingue il bene e il male.
Laggiù dove l'infanzia dolcemente riposa
nelle piccole aiuole di un parco,
laggiù, in quella casa, qualcosa si è spezzato
quando su me è caduto il disprezzo:
laggiù nei giardini o nei fiori
o sul seno materno, dove io sono nato
per piangere ...
Alla luce di una candela m'addormento
forse per capire un giorno
che io ero una ben piccola cosa,
piccola come il coro dei 30.000,
come la loro vita che dorme
laggiù nei campi,
che dorme e si sveglierà,
aprirà gli occhi
e per non vedere troppo
si lascerà riprendere dal sonno...

Hanus Hachenburg, da Vedem, settembre 1944

Vorrei andare sola
dove c'è un'altra gente migliore
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno,
in mille forse
e perché non subito?

Alena Synková

A Terezín

Appena qualcuno arriva qui
Ogni cosa gli sembra strana.
Come, io devo coricarmi per terra?
No, io non mangerò quella sudicia patata nera.
E questa sarà la mia casa? Dio come è lurida!
Il pavimento è solo fango e sporcizia
e qui io dovrei distendermi?
Come farò senza sporcarmi?
C'è sempre un gran movimento quaggiù
e tante tante mosche, ma le mosche
non portano le malattie?
Ecco, qualcosa mi ha punto: una cimice forse.
Com'è orribile Terezin!
Chissà quando ritorneremo a casa...

Teddy - 1943 scritta da un bambino di cui si conosce solo il nome



Dite: è faticoso frequentare i bambini.

Avete ragione.

Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inchinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

E' piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

*Janusz Korczak,
medico, educatore, morto a Treblinka, con i bambini del ghetto*

Voi, Nuvole Grigio Acciaio

Voi, nuvole grigio acciaio, dal vento frustate,

che correte verso mete sconosciute

Voi, portatevi il quadro dell'azzurro cielo

Voi, portatevi il cinereo fumo

Voi, portatevi della lotta il risso spettro

Voi, difendeteci! Voi, che siete fatte solo di gas.

Veleggiate per i mondi, semplicemente, spazzate dai venti
come l'eterno viandante aspettando la morte
Voglio una volta così come voi i metri misurare
di lontananze future e non tornare più
Voi, cineree nuvole sull'orizzonte
Voi, siate speranza e sempiterno simbolo
Voi, che con il temporale il sole coprite
Vi incalza il tempo! E dietro a voi è il giorno

Hanu Hachenburg - Vedem (morto nel 1944)

Sono Ebreo

Sono ebreo ed ebreo resto
anche se dalla fame morirò
così al popolo non recherò sconfitta
sempre per il mio popolo sul mio onore combatterò
Orgoglioso del mio popolo sono
che onore ha questo popolo
sempre sarò appresso
sempre di nuovo vivrò

Frantisek Bass

Nostalgia della casa

È più di un anno che vivo al ghetto
nella nera città di Terezin
e quando penso alla mia casa
so bene di che si tratta.
O mia piccola casa, mia casetta,
perché m'hanno strappato da te,

perché m'hanno portato nella desolazione,
nell'abisso di un nulla senza ritorno?
Oh, come vorrei tornare
a casa mia, fiore di primavera!
Quando vivevo tra le sue mura
io non sapevo quanto l'amavo
Ora ricordo quei tempi d'oro
presto ritornerò, ecco già corro.
Per le strade girano i reclusi
e in ogni volto che incontri
tu vedi che cos'è questo ghetto,
la paura e la miseria.
Squallore e fame, questa è la vita
che noi viviamo quaggiù,
ma nessuno si deve avvedere:
la terra gira e i tempi cambieranno.
Che arrivi dunque quel giorno
in cui ci rivedremo, mia piccola casa!
Ma intanto preziosa mi sei
perché mi posso sognare di te.

Anonimo 1943

Lacrime

E dopo di loro la rassegnazione giunge,
lacrime
senza le quali la vita non è,
lacrime
ispirazione alla tristezza
lacrime
che scendono senza tregua

Alena Synková

Una volta

Una volta una volta arriva
Una volta la consolazione appare
Una volta compare la speranza
Una volta terribilmente si sfoga
Una volta una brocca di lacrime scoppia
Una volta alla morte dice “Taci ormai”
Una volta arriva il giorno giusto
Una volta d’acqua sarà il vino
Una volta di piangere smettiamo
Una volta le ferite si rimarginano
Una volta Giuseppe, Dio questo
vincolo di schiavitù getta
Una volta anche Erode
muore impazzendo dal terrore
Una volta Davide pastore
di porpora si colorirà la tunica
colui che lo inseguiva
diventa storpio il vecchio Re Saul.
Una volta ha fine anche il dolore
della malinconica esistenza
una volta arriva il salvatore
per levare il giogo ai soggiogati
Una volta saremo se vuole il Signore
A Canaan portati
Una volta l’aloe fiorirà
Una volta la palma i frutti dà
Una volta tutto quello che è paura
Una volta passa la nostra povertà
Una volta entriamo nella tenda di Dio
Una volta, una volta per noi germoglierà.

Ivo Katz

Lettera a papà

Mamma ha detto, che oggi debbo scriverti
ma ho avuto tempo, nuovi bimbi sono arrivati
dagli ultimi trasporti e giocare volevo, non
mi accorgevo come fugge l'istante.

Mi sono sistemato, dormo sul materasso
per terra, per non cadere.

Almeno non c'è bisogno di farsi il letto
ed al mattino dalla finestra vedo il cielo.

Ho un po' tossito, ma non voglio ammalarmi
così sono felice quando corro in cortile.

Oggi da noi una veglia si terrà proprio come
in estate al campo degli scout.

Canteremo canzoni conosciute, la signorina
suonerà la fisarmonica.

So che ti meravigli di come stiamo bene e
che sicuramente ti rallegreresti di stare qui con me.

Qualcos'altro, papà: vieni qui presto e
sia più lieto il tuo volto!

Quando sei triste, mamma allora si dispiace e
dei suoi occhi mi manca lo splendore.

E hai promesso di portarmi i libri, che
veramente da leggere non ho nulla.

Per favore vieni domani prima che sia buio
del mio grazie puoi essere sicuro.

Ormai debbo finire. Da parte della mamma ti saluto.

Con impazienza aspetto il suono dei tuoi passi nel
corridoio. Prima che di nuovo con noi sarai ti
saluta e ti bacia il tuo fedele ragazzo.

Hajn - un bambino a Terezin

È così

In quella che è chiamata la piazza di Terezìn
è seduto un piccolo vecchio
come se fosse in un giardino.
Ha la barba e un berretto in testa.
Col suo ultimo dente
mastica un pezzo di pane duro.
Mio dio, col suo ultimo dente:
invece d'una zuppa di lenticchie
povero superstite.

*Koléba (acronimo di: Miroslav Košek, morto ad Auschwitz a 12 anni,
Hanus Löwy, morto ad Auschwitz a 13 anni e Bachner, forse sopravvissuto)*

O chiaro ricordo

*La poesia propone la voce di un ragazzo di 15 anni deportato
nel campo di concentramento di Terezin. È dedicata alla sua amata
lasciata nel paese natale.*

O chiaro ricordo che m'inviti alla quiete
e mi rammenti colei che amai,
ancora sorrido alla tua carezza,
ancora con te mi confido come al migliore amico.

O dolce ricordo, raccontami la storia
della mia ragazza perduta,
racconta, racconta dell'anello d'oro
e chiama la rondine che la vada a trovare.

E tu pure vola da lei e sottovoce
domandale se ancora pensa a me,

se sta bene e se ancora, se ancora
sono rimasto il suo amore di un tempo.

E poi ritorna veloce, non ti perdere,
perché io possa ricordarmi qualche altra cosa.
Era così bella: chissà se mai più la rivedrò.
Addio, mia cara, addio! Ti amavo.



Non c'è ruggine in terra
che consumi le spine
dei reticolati di allora.
Non c'è profumo di fiore
Che copra la puzza
scatenata dalle bestie.
Occorre la spina acuta
della memoria
perché torni viva la rosa.

M.Prenna (Istituto comprensivo Uruguay – Roma, Settebagni)

Tutti questi bei momenti
si son persi senza rimedio
la mia vita non ha una meta
e per cercarla non ho più le forze.
Ancora una volta soltanto
la tua testa nelle mie mani, prendere
poi chiudere gli occhi
e nelle tenebre andarsene in silenzio.

Anonimo

21 sul binario della morte

Soffocata da putridi aromi
spalla a spalla
con cadaveri eretti
dove orbite morte
hanno il nero del niente.
Su rotaie assoldate
i pensieri digrignano i denti
mentre l'urlo rappreso
si fa muto e deriso.
Scoppia lenta
lacrimevole arresa
-dignità chiede udienza-
ma nell'aria che getta cristalli
solo l'ultimo ferroso viaggio.

Manuela Magi

Innocenza d'umanità

Nei frangenti dolenti
torna pensiero
di quel che infinito
sosta in lacrime
mai asciugate
dall'oblio...
No, non si può
impedire memoria,
non ha diritti
l'indifferenza.
È rumore costante di dolore,

grida di ingiustizia,
al delirio di menti arroganti
di congetturali imperfezioni.
E continua però presagio
nell'anima che s'avvede
che l'orrore è ancor di casa
a turbare esistenza,
mentre ore riflesse sono
ogni volta visione
spaurita e incredula
dell'Olocausto.
Ah immane follia gestita
dall'essere umano stesso
è tutt'ora strisciante...
No, non si deve dimenticare mai,
occorre proteggere, reminiscenti
di quel che fu solo vergogna,
innocenza d'umanità.

Mariella Mulas

L'odore della morte

Corpi ammassati
come sacchi d'immondizia
sotto quel cielo
che piange i suoi figli.
Il vento soffia
portando via l'odore della morte.
La pioggia cade
purificando quei corpi
dall'odio dell'uomo.
Il silenzio
in questi luoghi

ha il volto della morte.
La mano dell'uomo
ha cambiato la storia
ha cambiato la sorte.
E qui ad Auschwitz
come in altre parti del mondo
ha ucciso la speranza
ha ucciso la vita.

Stefano Centrone

Bambina

Tenevo un diario.
La sera con il silenzio e la fantasia scrivevo di
posti e luoghi dove popoli e idee si conoscevano e si
rispettavano pur nelle differenze.
Poi una mattina con passi veloci e mitra spianati
Ci presero.
Non so dove mi trovo né perché, so solo che si chiama
Auschwitz Birkenau.
Dietro al filo spinato con il freddo e la neve continuo
a pensare che la notte passerà.
A credere che l'uomo non è malvagio,
che l'uomo non è ferocia e brutalità.
La notte passerà.
Anche se ormai non ricordo da quanto tempo è
che non mangio più, io credo nell'uomo.
La notte passerà.
Sono come legno rosato dal tempo, vecchio di secoli.
E ho solo 15 anni.
Poi una notte sono diventata silenzio.

Massimo di Veroli

La ragazza dallo scialle

L'amenò ricordo
Di un ormai canuto vecchio
Quando il filo
Serrava ogni dove...
Col capo chino
La giovane donna
Rammenta
Dallo scialletto color porpora.
Sospirava ella
E di tanto in tanto
Tremando sorrideva mesta.
Vorace d'affetto
Di mani
Che a tratti
Poteva sfiorare.
Ed era la gioia
La forza
La speranza.
Il cuore suo puro
Non sapeva l'amore
Ma gli occhi di lei
Scioglievano il gelo...
Come un musicante a teatro
Sentiva il suono
Di mille violini
Di voci d'angelo
Di primavera...
L'eco del kapò
Così distante...
Che per un attimo
Un attimo soltanto
Parea vita...

Raffaella Amoroso

Scialbo...il suo viso

Non sapeva che avrebbe perso tutto,
così, in un attimo, con un soffio di vento.
D'improvviso tutto scomparve,
si sgretolarono i sogni, le libertà.
La vita gli si sgretolò davanti agli occhi;
non esisteva più il tempo, prigioniero anch'esso...
Il sole non riusciva più a splendere,
non esistavan giorno e notte,
nè tanto meno bei tramonti e sogni sereni;
c'era il buio negli occhi di quegli uomini,
privi di carattere oramai, di vivacità.
Privi di voglia di vivere e reagire,
oppure semplicemente sperare e andare avanti...
Niente più pareva aver senso,
solo sterminio, puzza di morte;
solamente cattiveria, crudeltà;
niente più affetto, calore umano,
tutto era morto insieme a quei corpi...
Ed io guardavo in faccia quel bambino,
dall'altra parte del recinto,
come se stessi assistendo ad uno spettacolo.
Ma tutto era vero, così dannatamente reale...
Scialbo... Era il suo viso.

Gianni Spadavecchia

Con gli occhi di un bambino

Fu così che imparai
con gli occhi di un bambino
attraverso gli occhi di un bambino

come me
stessi capelli
stesso sguardo
stessa voglia di vita
stessi diritti
stesse paure
stesse necessità
stesso desiderio di diventare grande
Fu così che imparai
che oltre al bene
al mondo esisteva il male
usciva da quei libri
dalle copertine scure
dalle pagine lucide di ricordi
e lacrime
un grido soffocato
dentro quei libri
che profumavano di nuovo
urlava l'odio
vecchio quanto il mondo
e due occhi di un bambino
che piangendo
mi guardavano negli occhi...

Laura Marchetti



Salmo

Nessuno ci impasta di nuovo da terra e fango,
nessuno rianima la nostra polvere.

Nessuno.

Che tu sia lodato, Nessuno.

Per amore tuo vogliamo fiorire.

Incontro a te.

Un Nulla fummo, siamo, resteremo noi,

in fiore: la rosa di Nulla, di Nessuno.

Con il pistillo chiaro-anima,

lo stame deserto-ciolo,

la corolla rossa

per la parola porpora, che cantammo

al di sopra, oh al di sopra

della spina.

Paul Celan - (versione curata da Donata Feroldi ed Enrico Cardesi)

Paul Celan nasce a Czernowitz, in Bucovina, nel 1920; nel 1942 vede i genitori deportati ad Auschwitz, lui sopravvive alla Shoah ma non supera mai il trauma e si suicida nel 1970.

Ogni caso

Poteva accadere.

Doveva accadere.

È accaduto prima. Dopo.

Più vicino. Più lontano.

E' accaduto non a te.

Ti sei salvato perché eri il primo.

Ti sei salvato perché eri l'ultimo.

Perché da solo. Perché la gente.

Perché a sinistra. Perché a destra.

Perché la pioggia. Perché un'ombra.
Perché splendeva il sole.
Per fortuna là c'era un bosco.
Per fortuna non c'erano alberi.
Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno,
un telaio, una curva, un millimetro, un secondo.
Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio.
In seguito a, poiché, eppure, malgrado.
Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba,
a un passo, a un pelo
da una coincidenza.
Dunque ci sei? Dritto dall'animo ancora socchiuso?
La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì? Non c'è fine al mio
stupore, al mio tacerlo.
Ascolta
come mi batte forte il tuo cuore.

Wisława Szymborska

Questa poesia è uscita nella raccolta "Vista con granello di sabbia"

Scritto a matita in un vagone piombato

Qui, in questo convoglio,
io Eva
con mio figlio Abele
Se vedrete mio figlio maggiore
Caino, figlio di Adamo,
ditegli che io..

Dan Pagis. Era uno scrittore Ebreo nato in Bucovina nel 1930; ha trascorso i suoi anni giovanili in un campo di concentramento in Ucraina, da cui riuscì a fuggire. Trasferitosi in Israele insegnò Letteratura Ebraica Medievale all'Università Ebraica di Gerusalemme. è diventato una delle voci più importanti nella poesia Israeliana contemporanea; i riferimenti alla Shoah sono spesso

*obliqui e filtrati attraverso l'uso di immagini bibliche. È morto nel 1986.
In un testo brevissimo, di soli 6 versi, Pagis riesce a convogliare
il dolore ed il terrore della Shoah: nella prima famiglia universale la madre chiede
di mandare un messaggio all'altro figlio, e tale messaggio rimane inespresso.*

Prima vennero

Prima vennero per gli Ebrei,
e io non dissi nulla
perché non ero Ebreo.
Poi vennero per i Comunisti
io non dissi nulla
perché non ero Comunista.
Poi vennero per i Sindacalisti,
e io non dissi nulla
perché non ero Sindacalista.
Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno
che potesse dire qualcosa.

*Martin Niemöller. Era un religioso e teologo Tedesco, nato in Germania nel 1892.
All'inizio sostenne le politiche di Hitler poi si oppose ad esse.
Fu arrestato e rinchiuso a Sachsenhausen e poi a Dachau da dove fu liberato
dalle truppe alleate nel 1945. Ha continuato la sua carriera religiosa
in Germania ed è diventato un noto pacifista.*

(**) Da Terezin, dal ghetto di Varsavia ai campi di sterminio: viaggio terribile, durante il quale molti furono gli adulti che presero per mano i bambini, i ragazzi, offrendo ad essi esempi di umanità e di vicinanza. Qualche testimonianza per ricordare...

(**) **Janusz Korczak** - medico e pedagogo, direttore dell'orfanotrofio nel ghetto di Varsavia. Accompagnò i suoi bambini fino all'ultimo, entrando con essi nelle camere a gas.

Ecco il ricordo di un testimone oculare:

“Venne l'ordine di deportare tutti gli ebrei e le prime vittime furono le più innocenti, i bambini.

Janusz Korczak non volle lasciare i suoi duecento bambini. Uno o due giorni prima che cominciasse il blocco di via Sienna, ordinò a tutti i bambini di fare un bagno, di mettersi i vestitini puliti e ciascuno ha ricevuto un sacchetto di pane e una bottiglia d'acqua. Non si sa se avesse spiegato ai bambini del suo orfanotrofio a che cosa dovessero prepararsi e dove sarebbero stati condotti. Nessuno fra di loro scappò, nessuno si nascose. Si stringevano soltanto, come tanti pulcini, al loro maestro, al loro padre e maestro, a Janusz Korczak, perchè li proteggesse. Lui stesso si mise davanti a tutti e li nascondeva con il suo corpo magro e curvo. A capo scoperto, con una cintura di cuoio alla vita, gli stivali ai piedi tutto chino, teneva uno dei bambini per mano e camminava davanti. Camminavano insieme a lui duecento bambini, ben puliti e lavati, che venivano condotti al macello...”.

(**) **Petr Fischl**, 14 anni, è stato deportato a Terezin da Praga, nel 1943, in dicembre.

Dietro si è lasciato l'infanzia, la gioiosa ansia di un bambino che si prepara trepidante alla scoperta dell'adolescenza. Le sue dita battono con fatica sui tasti della sgangherata macchina.

Scriva di sé e di migliaia di altri bambini che ancora non sanno di essere destinati all'orrore finale di Auschwitz.

“...Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, e alle, botte, alle impiccagioni. Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a

veder salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio di infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici..."

(**) **Ilse Weber:** autrice di narrativa per ragazzi, suonava la chitarra e componeva melodie struggenti, ninne nanne per tutti i bambini di cui si prendeva cura. Cantava con i più piccoli e con loro rimase fino alla fine, accompagnandoli per mano nelle camere a gas di Auschwitz. Ilse aveva affidato il figlio minore ad un parente residente in Inghilterra. Ecco un brano, tratto dalle lettere inviate al figlio lontano:

"Mio caro figlio, sono passati tre anni da quando ti ho lasciato solo in un mondo così lontano. Riesco ancora a vederti alla stazione là a Praga, in lacrime, a dirci addio. Appoggi la tua testa castana e ricciuta a me e mi implori: "Voglio stare con te!" Dirti addio è stato duro, eri così piccolo, fragile, avevi solo otto anni; quando abbiamo dovuto tornare a casa senza di te ho sentito il mio cuore spezzarsi in due. Ho pianto così tanto e desiderato starti accanto, ma ora sono felice che tu non sia qui. Una sconosciuta ti ha preso come figlio. Andrà in paradiso per quello che ha fatto. La vita qui è penosa e piena di paure. Non possiamo tenerci i nostri nomi. Ci hanno denudati e dato numeri da indossare intorno al collo, marchiati come bovini. Sopporterei la disgrazia se tuo padre visse con me in questo posto...sono sola come non mai. Stai bene mio caro? Temo che nessuno ti canti ninne nanne. La notte sei davanti ai miei occhi e ancora una volta ti sento accanto a me. Giochi ancora con i soldatini di piombo? Io qui lavoro alla casa dei bambini, li sorveglio durante la notte. Siedo in silenzio e proteggo il loro sonno e ogni bambino sei tu, che non posso tenere con me. E allora penso e sogno di poter stare insieme, ma ancora sono felice che tu non sia qui."

(**) **Otto Krauss**, un sopravvissuto, in un libro autobiografico testimonia il valore dell'arte, il potere della musica, quella che da Terezin i bambini ebrei erano riusciti a portare con sé ad Auschwitz, per unirsi nel ricordo della vita, per allontanare la paura...

“A volte, specie dopo che i bambini della baracca ceca ad Auschwitz avevano mangiato la zuppa e non avevano la pazienza di imparare, Fabian si arrampicava sul camino e dirigeva il canto comune. Non era un musicista, come Dezo Kovac, che sapeva leggere le note e suonava il violino, ma era interprete e clown. I bambini lasciavano i loro banchi e come uno stormo di uccelli si sistemavano sul pavimento sporco. “Cosa cantiamo oggi?” Alouette gridarono Adam e Bubenik.

La canzone fu sfrenata e chiassosa perchè Fabian dirigeva il coro con le mani, la testa e tutto il corpo. Alcuni bambini gesticolavano a tempo insieme a lui mentre altri, come Bubenik, tamburellavano il ritmo su un bidone. Erano a tal punto immersi in quella melodia che dimenticavano il tempo, il posto e lo squallore della loro esistenza. Cantavano e mentre cantavano trascendevano la loro miseria... Talvolta si presentava per ascoltare il comandante del Campo, altre volte un artigiano internato nel campo degli uomini, o addirittura una sentinella delle SS che non comprendeva le parole ma applaudiva la linea melodica. In quei momenti il Block dei bambini era come una barca nell'oceano impetuoso e il canto corale aveva il sapore di casa.”

Una donna. Ricordando la Shoah

Una donna,
resa calva d'ingiuria
che trasporta
lungo il ciglio
-del dopo-
il suo corpo ormai offeso
poi deriso.

Una stella sul petto
come spilla e vergogna
un pesante fardello
sul respiro affannoso.
Le sue ciocche recise
dall'inverno che scende
sono fiori di aprile
quando un raggio di sole,
sulla neve si immerge.

Manuela Magi

Negazione

PENSO alle urla nel campo,
PENSO poi all'improvviso silenzio.

IMMAGINO chi stringeva pugni, pieni di ossa.
IMMAGINO la rabbia e la rassegnazione.

GUARDO uomini uccidere altri uomini,
GUARDO occhi morire mentre GUARDANO.

NEGAZIONE una parola sporca di sangue
NEGAZIONE di chi ancora offende la memoria.

Massimo di Veroli

Numeri

Numeri senza nome, si muovono
nel cammino spoglio di speranza.
In rotta, per l'eden, privi di un Dio
vittime di uomini, senza dignità.

Numeri incancellabili sulla pelle,
nel silenzio, solo amaro silenzio
dove ride la morte, senza cuore
dei volti ossuti, colmi di dolore.

Numeri, seppelliti nelle fosse
svestiti, coperti solo dal cielo,
numeri che cercano un nome
un temporale, per consolarsi.

Numeri da non dimenticare

Calogero Pettineo

Solo un numero

Perché non brucia questo numero
impresso a forza sulla mia pelle
non ho dolore fisico
Nell'anima sì
guardo la cifra e tutto trova una sua logica
7 sono i miei fratelli, o forse erano
2 i miei genitori, bruciati
3 i figli che mi son stati strappati
8 le volte che mi hanno torturato
4 i minuti di vita che mi restano

72384 questo è il mio nome
tutto il resto non conta
perché ora sono solo un ricordo
passato

Cesare Righi

Lettera di un bambino di Terezin

Miei cari genitori,
addio

“Se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro, non potrei descrivervi le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me.

Il campo si trova in una radura. Sin dal mattino ci cacciano al lavoro nella foresta. I miei piedi sanguinano perché ci hanno portato via le scarpe... Tutto il giorno lavoriamo quasi senza mangiare e la notte dormiamo sulla terra (ci hanno portato via anche i nostri mantelli).

Ogni notte soldati ubriachi vengono a picchiarci con bastoni di legno e il mio corpo è pieno di lividi come un pezzo di legno bruciacchiato. Alle volte ci gettano qualche carota cruda, una barbabietola, ed è una vergogna: ci si batte per averne un pezzetto e persino qualche foglia.

L'altro giorno due ragazzi sono scappati, allora ci hanno messo in fila e ogni quinto della fila veniva fucilato... Io non ero il quinto, ma so che non uscirò vivo di qui. Dico addio a tutti, cara mamma, caro papà, mie sorelle e miei fratelli, e piango...”

“La notte”

“Il nostro primo gesto di uomini liberi fu quello di gettarci sulle vettovaglie. Non pensavamo che a quello...solo al pane...non ci fu nessuno che pensò alla vendetta. Il giorno dopo, qualche giovanotto corse a Weimar a raccogliere patate e vestiti e qualche ragazza, ma di vendetta nessuna traccia...volevo vedermi nello specchio che era appeso al muro di fronte: non mi ero visto dal ghetto. Dal fondo dello specchio un cadavere mi contemplava. Il suo sguardo nei miei occhi non mi lascia più.”

Elie Wielsel

Le rose bianche

“Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti”

fu la crudele frase pronunciata per convincere i bambini a offrirsi.

Con questo inganno il dottor **Josef Mengele**, “l’angelo della morte”, selezionò 20 bambini ebrei, tra i 5 e i 12 anni, 10 maschi e 10 femmine per mandarli dal campo di sterminio di Auschwitz a quello di Neuengamme. Lì un altro medico nazista, **Kurt Heissmeyer**, aveva richiesto cavie umane per esperimenti sulla tubercolosi. Iniziò così la tragica vicenda di queste piccole vittime, provenienti da: Francia, Olanda, Jugoslavia, Italia e Polonia. Dopo aver subito dolorosi e inutili esperimenti medici, i bambini vennero impiccati nei sotterranei di una scuola di Amburgo il 20 aprile 1945.

“Le rose bianche”

1. *Birnbaum, Lelka, 12 anni, polacca*
2. *De Simone, Sergio, 7 anni, italiano*
3. *Goldinger, Surcis, 11 anni, polacca*
4. *Herszberg, Riwka, 7 anni, polacca*
5. *Hornemann, Alexander, 8 anni, olandese*
6. *Hornemann, Eduard, 12 anni, olandese*
7. *James, Marek, 6 anni, polacco*
8. *Junglieb, W., 12 anni, jugoslavo*
9. *Klygermann, Lea, 8 anni, polacca*
10. *Kohn, Georges-André, 12 anni, francese*
11. *Mania Altmann, 5 anni, nata nel ghetto di Radom*
12. *Mekler, Bluma, 11 anni, polacca*
13. *Morgenstern, Jacqueline, 12 anni francese*
14. *Reichenbaum, Eduard, 10 anni, polacco*
15. *Steinbaum, Marek, 10 anni, polacco*
16. *Wassermann, H., 8 anni, polacca*
17. *Witónska, Eleonora, 5 anni, polacca*
18. *Witónski, Roman, 7 anni, polacco*
19. *Zeller, Roman, 12 anni, polacco*
20. *Zylberberg, Ruchla, 9 anni, polacca*

Tra i 20 bambini uccisi c'era anche un piccolo italiano, **Sergio de Simone**, nato a Napoli il 29 novembre 1937. Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali del governo Mussolini, la mamma di Sergio si rifugiò nella casa di famiglia in Istria, ma venne tradita da un delatore. Dalla Risiera di San Sabba a Trieste, Sergio fu deportato ad Auschwitz con la mamma, la nonna, la zia e due cuginette (Andra e Tatiana Bucci).

Oggi la scuola di Amburgo, dove vennero impiccati i 20 bambini, ospita un giardino di rose bianche dedicato alle piccole vittime e ogni anno viene organizzata una cerimonia commemorativa in loro onore. La lapide nel roseto reca la seguente scritta:

**“QUI SOSTA IN SILENZIO,
MA QUANDO TI ALLONTANI PARLA”**



(*) TESTO, TRATTO DAL VOLUME THE AUSCHWITZ POEMS PUBBLICATO DAL MUSEO STATALE DI AUSCHWITZ-BIRKENAU NEL 1999, TRADOTTO PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO, SU LICENZA DEL MUSEO POLACCO, DA MARILINDA ROCCA.

(**) LAVORO DI RICERCA E REDAZIONE DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE
"R. DONATELLI" DI TERNI.

- POESIE RACCONTI.IT

INDICE

Aprile - <i>Anna Frank</i>	3
<i>Poesia di un ragazzo - trovata in un ghetto nel 1941</i>	3
Un paio di scarpette rosse - <i>Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti</i>	4
<i>Primo Levi incipit di "Vizio di forma"</i>	5
Se questo è un uomo - <i>Primo Levi, 1947</i>	5
<i>Tratto da 'SHOAH' - Claude Lanzmann</i>	6
Judenrein - <i>Sandra Bianco</i>	7
Filo spinato - <i>Peter, bambino ebreo ucciso dai nazisti nel ghetto di Terezin</i>	7
Per non dimenticare - <i>Gina Tota</i>	8
Dal diario di Anna Frank - <i>la tua Anna</i>	8
Rudolf HÖSS (*) - <i>Julius Balbin</i>	9
Le Arpe di Birkenau (*) - frammento - <i>Zofia Grochowalska-Abramowicz, Birkenau, 1944</i>	9
Vita sciupata (*) - <i>Halina Nelken, Auschwitz, 1944</i>	10
Infanzia miserabile - <i>Zanus Zachenburg 19/07/1929 - Auschwitz 18/12/1943</i>	10
La Farfalla - <i>Pavel Friedman (1921 - 1944)</i>	11
Vedrai che è bello vivere	13
Inferno (*) - <i>Halina Szuman, Auschwitz, 1944</i>	14
La Paura - <i>Eva Picková</i>	14
Per Ricordare - <i>Letizia</i>	15
Notte su Birkenau (*) - <i>Tadeusz Borowski, KL Auschwitz</i>	16
Lettera alla Madre (*) - frammento - <i>Monika Dombke, Birkenau, 1943</i>	17
L'appello del mattino (*) - <i>Krystyna Zywulska, settembre 1943</i>	18
Ceneri (*) - <i>Autore ignoto, KL Birkenau</i>	20
Il Sonderkommando (*) - <i>Lily Brett</i>	21
La garanzia (*) - <i>Lily Brett</i>	22
Veduta aerea di una scena industriale (*) - <i>Andrew Hudgins</i>	22
Cioccolata vera (*) - <i>Stewart J. Florsheim</i>	23
Da Auschwitz (*) - <i>Elizabeth Wyse</i>	24
La valle delle ossa secche - <i>Magda Herzenberger</i>	25
Quel che è rimasto (*) - <i>Lily Brett</i>	26
Museo di Auschwitz (*) - <i>Michael Etkind</i>	27
Auschwitz (*) - <i>Peter Paul Wiplinger</i>	27
La visita, Auschwitz 1971 (*) - <i>Lisa Ress</i>	28
Anniversario, 9 settembre (*) - <i>Hilda Schiff</i>	29
Autunno 1975 (*) - <i>Adam Szyper</i>	29
Continuo a dimenticare (*) - <i>Lily Brett</i>	30
Enigma (*) - <i>William Heyen</i>	32
A coloro che verranno - <i>Bertolt Brecht - Poesie di Svendborg, 1939</i>	33
Il Piccolo Giardino - <i>Frantisek Bass</i>	35
La Casa - <i>Frantisek Bass</i>	36
La Notte - <i>Elie Wiesel</i>	36
Terezín - "Mif" - 1944 - <i>dati anagrafici non accertati</i>	37
Terezín - <i>Hanus Hachenburg, da Vedem, settembre 1944</i>	37
<i>Alena Synková</i>	39
A Terezín - <i>Teddy - 1943 scritta da un bambino di cui si conosce solo il nome</i>	39

<i>Janusz Korczak</i>	40
Voi, Nuvole Grigio Acciaio - <i>Hanu Hachenburg - Vedem (morto nel 1944)</i>	40
Sono Ebreo - <i>Frantisek Bass</i>	41
Nostalgia della casa - <i>Anonimo 1943</i>	41
Lacrime - <i>Alena Synková</i>	42
Una volta - <i>Ivo Katz</i>	43
Lettera a papà - <i>Hajn - un bambino a Terezin</i>	44
È così - <i>Koléba</i>	45
O chiaro ricordo	45
<i>M.Prenna (Istituto comprensivo Uruguay - Roma, Settebagni)</i>	46
<i>Anonimo</i>	46
21 sul binario della morte - <i>Manuela Magi</i>	47
Innocenza d'umanità - <i>Marcella Mulas</i>	47
Lodore della morte - <i>Stefano Centrone</i>	48
Bambina - <i>Massimo di Veroli</i>	49
La ragazza dallo scialle - <i>Raffaella Amoroso</i>	50
Scialbo... il suo viso - <i>Gianni Spadavecchia</i>	51
Con gli occhi di un bambino - <i>Laura Marchetti</i>	51
Salmo - <i>Paul Celan</i>	53
Ogni caso - <i>Wisława Szymborska</i>	53
Scritto a matita in un vagone piombato - <i>Dan Pagis</i>	54
Prima vennero - <i>Martin Niemöller</i>	55
(**) <i>Janusz Korczak</i>	56
(**) <i>Petr Fischl</i>	56
(**) <i>Ilse Weber</i>	57
(**) <i>Otto Krauss</i>	58
Una donna. Ricordando la Shoah - <i>Manuela Magi</i>	59
Negazione - <i>Massimo di Veroli</i>	59
Numeri - <i>Calogero Pettineo</i>	60
Solo un numero - <i>Cesare Righi</i>	60
Lettera di un bambino di Terezin	61
"La Notte" - <i>Elie Wielsel</i>	62
Le rose bianche	63
NOTE	65
FIRME	68

2015 MIUR - Direzione generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione

Ricerca e raccolta testi

Carlo Roscioli

Hanno collaborato

Maria Cristina Frezza

Maria Dolores Garofalo

Loredana Lo Zito

Evelina Roselli

Immagine di copertina

Gianfranco Valle



www.istruzione.it

